

Nell'Eucaristia, con carne e sangue

Omelia nella solennità del SS.mo Corpo e Sangue del Signore 2018

1. Celebriamo oggi, nella data tradizionale del calendario liturgico, la solennità del SS.mo Corpo e Sangue del Signore. In questo appuntamento annuale noi compiamo anche un atto pubblico di adorazione a Gesù Crocifisso e Risorto presente nel segno eucaristico. Sarà un atto pubblico, la processione che seguirà una volta terminata la Messa, e sarà atto pubblico non perché sarà partecipato da tutta la Città, di cui attraverseremo alcune vie, ma perché noi lo poniamo *in pubblico*, ossia sotto gli occhi di tutti.

Cammineremo pregando e cantando e in tanti ci guarderanno: alcuni si uniranno alla nostra preghiera, altri guarderanno curiosi, molti altri rimanendo indifferenti... Sotto questi molti occhi noi daremo la nostra testimonianza di fede. Lo faremo con dignità e semplicità, anche se prevediamo reazioni diverse. In fondo è stato sempre così. San Tommaso, il cantore di questa liturgia, ha lasciato scritto nella sequenza *Lauda Sion*: «sumunt boni, sumunt mali... quam sit dispar exitus...». Almeno noi cerchiamo di stare fra i buoni! Ora, però, concentriamo la nostra attenzione sul racconto del Vangelo che abbiamo ascoltato (cfr *Mc* 14, 12-16. 22-26).

La prima parte è concentrata sulla questione del «dove» Gesù ha celebrato la Pasqua. «*Dove* vuoi che andiamo a preparare, perché tu mangi la Pasqua?», gli domandano i discepoli, La risposta di Gesù è un po' enigmatica: seguendo un uomo con una brocca d'acqua si arriverà ad una stanza posta in un piano superiore... Ed è così che ancora oggi, quando ci rechiamo pellegrini nella Terra Santa andiamo a vedere quella stanza. Oggi, però, vediamo di fare dell'altro. Consideriamo, magari, qualche altra delle classiche «circostanze» di quella Pasqua. Ad esempio il «quando», visto che – come ci provoca il Papa – «il tempo è superiore allo spazio». Effettivamente, il «quando» Gesù ha celebrato la sua Pasqua mi pare sia più importante del «dove» lo abbia fatto.

2. La Pasqua di cui ci ha narrato il vangelo è l'*ultima* di Gesù; l'*ultima* di diverse altre certamente. Nel vangelo secondo Luca, esempio, c'è una storia che lo riguarda quand'era dodicenne ed è un racconto ricco di caratteri pasquali: Gesù, difatti, è ritrovato da Maria e Giuseppe dopo una affannosa ricerca di tre giorni (cfr *Lc* 2, 46). Quella, insomma, sembra essere stata la prima Pasqua di Gesù a Gerusalemme.

Questa di cui, però, oggi ci ha narrato il vangelo è l'*ultima*, che vuol dire pure il vertice di tutte le altre: è la Pasqua che le riassume e le completa. E quando avvenne? *Nella notte in cui fu tradito*, ci ricorderà fra poco la terza Preghiera Eucaristica. Ecco quando avvenne questa Pasqua; e quando accadde, fu una «tradizione», una consegna e un tradimento! Ci furono, insomma, peccato e grazia, infedeltà e amore! Quando avvenne questa Pasqua, ci furono la passione e la morte di Gesù e la sua risurrezione ed è così la grazia ha superato il peccato e l'amore ha riscattato l'infedeltà.

A tale proposito potremmo anche considerare un'altra circostanza e chiederci *come* Gesù celebrò la sua ultima Pasqua. Nel ricordo dell'Ultima Cena si narra che anzitutto egli prese del pane e *lo spezzò*; dopo prese la coppa del vino e, facendola passare fra i suoi discepoli, volle che ne bevessero tutti. Anche questo «come» è importante. Più tardi sarebbe diventato più importante il fatto che quello preso fra le mani da Gesù doveva essere pane di frumento e poi che la bevanda doveva essere di puro vino...

All'inizio, però, tutto questo non era la cosa più importante! Più importante, invece, fu che quel pane Gesù lo *spezzò*... Per questo l'antico nome dell'Eucaristia fu *fractio*, ossia spezzamento! Proprio in quello «spezzamento» Gesù metteva il dono della sua vita. E così per il vino: all'inizio, più importante fu che quel vino – che significava il suo sangue, il quale a sua volta nella mentalità orientale era considerato il luogo della vita – fosse bevuto da tutti. Questo disse Gesù. Più importante, allora, non è il «dove», ma il «quando» e il «come» dell'ultima Pasqua.

3. È *il quando e il come* di quella Pasqua di Gesù che deve passare in noi, senza che ci sia bisogno di andare a Gerusalemme, o in qualunque altro luogo... (cfr *Gv* 4, 23-24). Se noi *mangiamo e beviamo*, lo spezzamento e il versamento di quella vita – la vita di Gesù nostro Salvatore – passa in noi. Succede allora qualcosa di misterioso e d'immenso: noi passiamo in Cristo Gesù e così passiamo pure nella sua donazione e nel suo spezzamento e anche dalla morte alla vita.

Nella teologia della Croce di Lutero c'è una formula geniale che indica il mistero della nostra salvezza: *sub contraria specie*, ossia all'incontrario. Non è il luogo per discutere di questa espressione chiave. È vero, però, che quando noi ci nutriamo dell'Eucaristia avviene esattamente il contrario di quando mangiamo e beviamo cibi e bevande naturali. Invece di assimilare, siamo assimilati in Cristo. «Ci trasferiamo in quello che mangiamo» diceva san Leone Magno (*Sermo* LXIII, 7: PL 54, 357).

Se poi il «come» Gesù ha celebrato la sua ultima Pasqua è determinante, allora è importante che noi ci mettiamo davanti alla Santa Eucaristia non soltanto con la mente (per credere nella presenza del Signore) e con la volontà (per amare questo mistero). Mente e cuore sono di sicuro importanti, ma l'Eucaristia non va soltanto creduta e amata. Dev'essere anche vissuta e questo lo si fa *con carne e sangue*. Vuol dire pure fisicamente, sino sentirci ribollire il sangue...

Albano, 31 maggio 2018 – solennità del Corpus Domini

✠ Marcello Semeraro